

ABBONAMENTI

Anno L. 10 — Semestre L. 5,50 — Trimestre L. 3
Una copia: Cent. 20Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — CESENA
Via Mazzini, 9 Telefono 6

Il I. Congresso Nazionale delle Avanguardie Repubblicane

Il primo Congresso Nazionale delle Avanguardie repubblicane d'Italia ha avuto luogo al Teatro Apollo di Forlì. Alle ore 10 l'ampio locale è gremito di una folla imponente di avanguardisti, venuti da ogni parte d'Italia. Si notano i rappresentanti delle Avanguardie — oltre quelle romagnole — di Bologna, Perugia, Treviso, Montebelluna, Conegliano, Modigliana, Cattolica,

Urbino, Pesaro, Fabriano, Senigallia, Vicenza e tanti altri ancora. In fondo al palcoscenico sono collocati due grandi ritratti di Giuseppe Mazzini e di Antonio Frattini.

Alle 10 il Segretario delle Avanguardie, **Mario Santarelli** di Forlì apre il Congresso. Egli saluta con fervide parole i convenuti e rivolge espressioni di solidarietà e agli amici

di Treviso colpiti dalla violenza fascista e agli amici di Forlì popoli, aggrediti dalla malvagità comunista.

L'avv. **Masotti** porta il saluto della rappresentanza municipale di Forlì e del Sindaco on. Gaudenzi, con parole di compiacimento per le gagliarde forze avanguardiste dell'Italia repubblicana.

Sammovigo porta l'adesione e il saluto dei repubblicani forlivesi.

I partiti politici, oggi.

E basta volgere lo sguardo intorno ed esaminare la compagine dei diversi partiti oggi operanti sulla scena della politica, per avvedersi di ciò.

Il partito costituzionale rivela ogni giorno di più la sua impotenza. Nel suo seno si contendono la prevalenza alcuni gruppi divisi non tanto da contrastanti concezioni programmatiche quanto da personali ambizioni. Ognuno pensa di più alla propria fortuna e coltiva il proprio arrivismo, anziché curarsi dell'idealità comune. Idealità tuttavia che oggi non può più attrarre — sinceramente e fortemente — alcuno, che viva e senta sul serio le necessità dei nuovi tempi, poiché la monarchia ha già finita la sua funzione storica ed ora il suo compito è del tutto esaurito. Il capo dello stato è assente dal corso della vita nazionale; è estraneo alla soluzione dei più gravi problemi per la patria, e anziché essere — come si dice — il correttore e il conciliatore delle multiformi correnti politiche è piuttosto costantemente mancipio delle fazioni parlamentari. Oggi la monarchia si fa fortemente sentire più che altro con la sua funzione accentratrice, soffocatrice di ogni libertà che scaturisca dai nuclei vivi delle regioni e dei comuni, e rimane a contrastare con le sue branche inceppanti il cammino ascendente delle classi che lavorano e l'aperto gioco delle energie opepose della nazione, nel lavoro nei traffici nelle varie forme della vita civile.

V'è, inoltre, il partito popolare che pur esso porta con sé il germe di contraddizioni insanabili. Sembra essersi quasi soltanto preoccupato dei suoi successi numerici ed è fatto più arido e più esigente per le sue insperate fortune elettorali. Nel suo seno si dibattono vivacemente tendenze varie e atteggiamenti contrastanti. Si nutrono propositi estremisti e si seguono tattiche catastrofiche da una parte — vedi Miglioli — si assumono posizioni caute e conservatrici dall'altra — vedi Meda. E mentre è, per tutti gli aspetti — per i suoi uomini, per le sue origini e per la sua posizione — un partito cattolico, dichiara di essere un partito acconfessionale. Non solo. Ma ciò che è ancor più contraddittorio: mentre anche attraverso l'opera dei suoi ministri, vuole instaurata e rafforzata l'autorità dello Stato, riconosce nel pontificato la propria autorità superiore, intanto che organi ufficiosi della Santa Sede toccano ancora il tasto del potere temporale dei papi.

Del partito socialista sono note le frequenti crisi e il profondo turbamento che travaglia la sua compagine. Anche oggi le discussioni e le polemiche fervono con asprezza: e le varie tendenze si contendono il campo. Vi sono i sinistri che intendono riprendere la disciplina della terza internazionale di Mosca, vi sono i destri che non rifuggono da accostamenti e da transazioni. E mentre ad ogni istante si dice di non voler venir meno ai principi della più genuina dottrina classista, v'è chi è disposto ad accentuare le forme della collaborazione con la borghesia fino ad assumere, con essa, un'adeguata parte di potere politico. E nel cozzo dei propositi e delle opinioni particolari, il partito socialista sempre meglio dimostra di trovarsi disorientato ed incerto e di non saper scegliere con sicurezza la via dei propri destini.

Sorto dalla divisione di Livorno v'è il partito comunista, che conduce con disperato fervore la sua lotta: ma esso, se nella pratica quotidiana della sua azione trova ostacoli formidabili nell'avversità anche violenta dei suoi nemici più inesorabili, nel campo dell'esperienza storica esso è rimasto tremendamente sconfitto dagli avvenimenti di Russia, che in questi ultimi tempi ci hanno mostrato come la prova di istituzioni non ancora mature nella coscienza popolare e nell'evoluzione economica sia tragicamente fallita, trascinando una nazione immensa come

la Russia — naturalmente ricca di tutto quanto poteva essere utile alla sua vita e alla sua prosperità — nell'abisso orribile della fame, della pestilenza, della morte. E oggi non c'è più il blocco dell'Intesa — blocco che noi fin dal principio combattammo tenacemente — ma v'è anzi la tendenza in tanti Stati ad allacciare i rapporti commerciali con la repubblica dei Consigli. Ciò vuol dire che non dall'avversità dei suoi nemici trae il proprio disastro la Russia ma quasi unicamente dalla caparbia freddezza ed assurda dei suoi dittatori.

Il nostro compito.

Ebbene — si domanda l'oratore con foga dopo aver ultimata questa disamina — fra questo cozzo di parti politiche, di dottrine, di tendenze, di opinioni diverse e contrastanti, c'è un partito in Italia che possa ancora segnare la via alle folle e alle classi e condurle sul cammino della giustizia e della prosperità? Sì, egli esclama, c'è il partito repubblicano, che può ancora compiere questa nobile ed alta funzione di propulsore della vita nazionale e di animatore delle più generose energie della nostra stirpe. Ma tutto questo ad un patto. Che il nostro partito ritorni alle fonti più pure della sua dottrina, che rimetta in onore le sue tradizioni immortali, quelle costituite dall'apostolato educatore del Maestro e dei discepoli, dalle gesta eroiche di coloro che furono i più validi artefici del risorgimento patrio. Occorre che il nostro partito (almeno il nostro partito) si preoccupi più del programma che del successo, più delle idee che del numero. Occorre che sappia differenziarsi da tutti gli altri partiti o aggruppamenti politici, e sappia vivere di vita propria senza dandosi mimetismi — che sono quasi sempre sintomo di mancanza di una propria consistenza gagliarda e segno di spirito d'opportunismo — e senza intempestive impazienze.

Il nostro partito ha una propria tradizione, una propria storia, una propria dottrina. E a queste deve sempre ispirare la propria opera. Poiché esso non ha bisogno del contributo programmatico ed ideale di altri partiti. Noi dobbiamo badare alla sostanza, non già alla semplice forma, che troppo spesso inganna. La nostra repubblica non è quella che altri desiderano: la nostra ha caratteri particolari e non confondibili. Di questa quindi preoccupiamoci e per questa combattiamo la buona battaglia, non già per le concezioni ingannatrici o assurde che altri vanno agitando.

Il nostro partito può avere varie fortune: i suoi quadri possono essere pletorici o anemici, le sue rappresentanze possono essere larghe o sparute, ma ciò che conta è l'idea, e l'idea nostra non conosce tramonto. Diceva Bovio: «gettatele sopra quanta sabbia volete, cospargetela pure del sale cristallino e dissecca, ma essa risorgerà più forte e più alta di prima, perché il suo germe ha una fecondità che non muore».

Le Avanguardie.

Ma l'idea, continua ascoltattissimo l'oratore, non basta a gettarla, propagarla, riscaldarla colla propria passione. Bisogna pure diffonderla. E specialmente in un'ora eccezionale di vita, quando la violenza bruta è esaltata come sistema; quando gli animi turbati ed incerti ondeggiano fra l'esaltazione entusiastica e la depressione avvilita; quando l'autorità dello Stato non garantisce al cittadino la libera esplicazione della propria attività personale; quando alla ragione e al diritto dei principi si sostituisce la forza cieca ed incostante delle masse; quando ad ogni ora la marea minacciosa sembra travolgere i meno forti e i meno preparati; allora la difesa della propria idealità diviene imprescindibile e sacrosanta, e deve volgersi verso tutti coloro — di qualunque parte — che comunque attentino a combatterla o a sminuirla.

Il poderoso discorso di UBALDO COMANDINI

Quando l'on. Comandini — che deve tenere il discorso inaugurale — si presenta presso il tavolo della presidenza per iniziare il suo dire, un'ovazione unanime e formidabile lo accoglie. Gli applausi fragorosi ed entusiastici si ripetono parecchie volte e il grido «evviva Ubaldo Comandini», risuona altissimo e ripetutamente nel vasto teatro.

Egli appare visibilmente commosso per questa calorosa accoglienza fattagli con tanta spontaneità dagli avanguardisti, e quando accenna a parlare si fa intorno un religioso silenzio.

«Giovani amici repubblicani — egli dice — pieghiamo i nostri gagliardetti e inchiniamo le nostre menti dinanzi a una salma ancora tepente: sopra la tomba appena dischiusa di Napoleone Colajanni. Egli fu con noi, per tanti anni, combattente intrepido e valoroso del pensiero e dell'azione, paladino instancabile di ogni giusta causa e di ogni santa verità. Si poteva anche dissentire da taluni dei suoi più recenti atteggiamenti politici — che possono spiegarsi con le sue preoccupazioni per l'avvento di ordinamenti catastrofici nel nostro paese — ma non si poteva mai dimenticare, pur tra l'infuriare delle più aspre polemiche, la rettitudine del suo carattere, la sincerità e l'onestà della sua condotta, la limpida schiettezza del suo animo. Avrebbe potuto assurgere a più alti uffici pubblici: ma preferì rimanere al suo posto per combattere con giovanile fervore tante nobili battaglie per ogni forma di libertà. Alla sua memoria tutto il nostro compianto, alla sua famiglia l'espressione del nostro più vivo cordoglio».

Dette queste parole che riscuotono gli applausi unanimi dei presenti, l'on. Comandini comincia veramente la sua conferenza. E pronunzia uno di quei suoi poderosi, affascinanti e mirabilissimi discorsi, in cui egli è maestro e in cui non si sa se più ammirare la forza delle argomentazioni logiche, serrate, irrefutabili o la limpidezza classica e brillante della forma. Per circa un'ora e mezza con la sua profonda disamina, fatta con eloquenza superba, egli ha incatenato l'attenzione del pubblico imponente che, ogni tanto, entusiastato e commosso, elevava scrosci di applausi.

Non è facile riassumere il magistrale discorso, che è stato veramente un discorso politico nel senso più ampio e più alto della parola e che ha lasciato un'impronta profonda nel cuore e nell'intelletto d'ognuno. Ci limiteremo a darne qualche rapido e pallido cenno.

Il nostro contributo alla guerra

Egli ringrazia sentitamente i giovani, che hanno voluto rivolgergli l'invito di parlare alla prima adunata nazionale delle Avanguardie, consentendogli così di esprimere ad essi — di cui ha sempre seguito e segue con vivo affetto la fervida attività — le sue impressioni sull'ora che volge e i suoi consigli per l'opera che vorranno compiere in avvenire.

Dice che per rendersi conto appieno dello situazione attuale, del momento turbinoso e assillante che tutti noi viviamo, del cumulo dei pro-

blemi ponderosi che ogni giorno si affacciano alla nostra attenzione, del turbamento delle coscienze e del disorientamento dei partiti, conviene risalire con la mente al periodo pur esso contrastato dell'anteguerra, quando all'Italia nostra si affacciò il dilemma tremendo dell'intervento o della neutralità. In quella contingenza memorabile il partito repubblicano scelse senza esitazione la sua via, che gli era stata tracciata dalle sue tradizioni gloriose di sacrificio e di valore, e dalla sua dottrina intesa di generosità e d'altruismo. Il nostro partito intuì che quando la patria era minacciata dallo straniero non bisognava esitare a difenderla, poiché la patria è per noi uno dei termini imprescindibili di un giusto assetto sociale e soltanto dall'unione concorde delle libere patrie può sorgere quella sincera cordialità internazionale che invano ci si può attendere dalle sterili teorie di freddi filosofi e dai tragici tentativi di radicali e improvvisi sovvertementi. Per noi patria e nazione debbono rigorosamente identificarsi, per cui, quando è scoccata l'ora del compimento delle rivendicazioni nazionali e per liberare dal giogo forestiero i fratelli, i repubblicani d'Italia hanno offerto il loro tributo di sangue e di fervore alla causa comune. E se un rimprovero ad essi può muoversi è quello di aver troppo dato senza aver nulla richiesto. Rimiserò in onore la loro antica divisa: *sic vos, non vobis* e sotto lo stimolo di un imperioso e sacro dovere diedero in olocausto tante delle loro giovani vite e nella operosità vigile dell'intermo furono i disciplinati fautori della resistenza degli spiriti, rinunziando perfino al diritto di critica, che la loro fede politica poteva giustificare.

La guerra creò un clima speciale in cui tutti vivemmo, sia nella fatica e nel pericolo delle trincee, sia nell'attesa angosciata delle famiglie. E nel dolore e nell'ansia, lo sforzo che ogni giorno tutto compimmo si tramutò in una ipertensione assillante; una calda atmosfera ideale ci avvolse e il sacrificio ingigantì le nostre speranze, e noi credemmo in un avvenire più giusto per le genti, in una società più buona.

Il brusco risveglio

Ma venne l'ora del risveglio: e fu un brusco risveglio, in cui i nostri occhi affascinati dall'ideale videro che la realtà sognata era ancora lontana, in cui comprendemmo quanto fosse ancora poco ciò che si era conquistato e acquisito — non soltanto nei territori e nelle cose ma nelle umane coscienze e per il patrimonio civile del nostro popolo — e intravedemmo la necessità di nuove lotte nel campo della politica dei rapporti sociali e dello spirito per giungere alla consacrazione dei nostri ideali nella realtà. E si creò così e si diffuse un senso di smarrimento e quasi di disperazione, in tutti coloro — ed erano i più — che pur per varie ragioni erano i malcontenti e gli insoddisfatti.

Fu facile allora ai negatori e ai critici compiere un'opera deleteria — utile del resto ai propri fini partigiani — approfittando di questo stato d'animo d'irrequietezza e svalORIZZANDO l'opera da altri in altro senso com-

piuta. La guerra aveva risollelevati, nelle coscienze popolari, dei germi e dei fermenti, che dopo il ciclone tempestoso ancora perdevano e quasi si inarbidivano. Sorse in ognuno un desiderio vago di cose nuove, indefinite, si rintracciò lo stimolo della facile violenza e si venne quasi stabilizzando una strana situazione di disequilibrio morale sociale ed economico. E da ciò naturalmente nasce uno stato di universale disagio che si riflette intensamente nei rapporti della vita civile, nelle competizioni dei partiti politici — ove al contrasto e alla divergenza viene sostituitosi l'immobilità assidua e la guerriglia accanita — e, finanche nella compagine stessa dei vari partiti, ove cominciano a prevalere le idee partecolari e i particolari atteggiamenti, ove si affermano le tendenze disgregatrici, ove si manifesta una sorda irritazione che non contribuisce certo alla serenità e alla fecondità delle buone battaglie ideali e programmatiche.

Il disorientamento delle classi e dei partiti.

A questa situazione morale va accommunata una situazione economica anormale, dovuta alla rapidità dei facili guadagni conseguiti da coloro che nella guerra meno si sacrificarono e più avvantaggiarono, alla febbre di benessere e di sfarzo e alle improvvise dispersioni dei ceti ricchi. Nelle classi povere e lavoratrici — per contro — ad uno stato d'animo di naturale invidia verso i privilegiati, accentuato dall'eccessivo spostamento delle posizioni sociali, si aggiunsero le reali difficoltà della vita e l'incertezza preoccupante del domani, per cui esse si volsero con grande facilità a coloro che le abbagliarono con promesse paradisiache e le cullarono in troppo rosee speranze. La propaganda comunista ebbe quindi una rapida e forse inaspettata fortuna. Il mito orientale abbacinò le coscienze e fece credere anche alle moltitudini nostre che fosse facile sovvertire gli ordinamenti attuali per instaurare le nuove forme della dittatura di classe sperimentate altrove. E i demagoghi rossi alimentarono nelle masse — con una predicazione solamente verbosa — la fede nella rivoluzione a breve scadenza.

La vita nazionale, così, col riaccendersi delle passioni e dei risentimenti, andò avanti a sbalzi, a ondate, a sussulti, senza una direttiva uniforme e logica, senza un'impronta ben definita e chiara.

Anche i partiti perdettero spesso la visione esatta della loro funzione, deviarono spesso dal loro tradizionale cammino, abbandonarono l'agitazione dei loro programmi e la divulgazione delle loro idee, per curarsi quasi unicamente dei successi tattici e delle fortune effimere. Ed anche oggi essi si trovano ancora in questa strana e spesso contraddittoria situazione. Cosicché ogni tanto si arrestano, si rendono conto del loro disorientamento, e cercano una via: le tendenze più diverse non sanno distinguersi — tenute insieme da ragioni d'ordine superiore o da opportunismi particolari — e procedono faticosamente insieme.

La propria bandiera deve essere tenuta salda nel pugno. Senza provocazioni e senza fittanze, ma con sicura coscienza e con puro cuore. Al gesto individuale e arbitrario deve sostituirsi il movimento collettivo, al colpo di testa improvviso l'azione meditata e cosciente. È tutto questo deve essere costantemente governato dal senso più vivo della responsabilità di parte e dal vincolo più rigido della disciplina comune. Ecco allora, che a tutela del nostro partito, delle nostre istituzioni, della nostra attività multiforme, sorgono le Avanguardie repubblicane: movimento spontaneo e rigoglioso, frutto dell'ardore giovanile e del profondo incommensurabile attaccamento alla propria fede e alla propria idea di libertà.

Non sono, no, le Avanguardie, « uno stato nello stato repubblicano » o « un partito nel partito nostro » - come furono ingiustamente qualificate. Esse sono organismi difensivi e propagatori, posti a servizio del partito. Ed esse debbono essere sempre fedeli alla nostra rigida tattica intransigente: non per i fascisti contro i comunisti, non per i comunisti contro i fascisti. Ma esse si volgeranno contro gli uni o contro gli altri, a seconda che da questi o da quelli venga la provocazione e l'offesa. E gli Avanguardisti di Romagna - che furono i primi a sorgere e a organizzarsi - hanno ben dimostrato di saper intendere e di saper seguire questa condotta.

A Treviso, essi accorsero per rintuzzare la prepotenza fascista che si era scatenata sui nostri, a Forlì essi apprestarono con vigore e valore la propria difesa contro l'aggressione dei comunisti, a Diegare essi vinsero con la loro pronta azione le manovre della caparbia padronale, a Modigliana si levarono in una forte protesta contro le sopercherie delle leghe bianche: ovunque e in ogni ora, i giovani avanguardisti furono i paladini gagliardi del diritto vivente e della libertà concitata. Ben possono essi far proprio il motto che un puro repubblicano della nostra terra - « sorriso d'angelo e anima d'acciaio » come lo chiamò il Poeta - Pierino Turchi, lanciò alla gioventù generosa e impaziente: *Educazione ed armi. Educazione per le civili battaglie, armi per la difesa contro tutti i soprusi.* Questa è l'essenza genuina e schietta dell'Avanguardismo repubblicano. Chi altrimenti lo giudica, o non vuol sapere o non sa.

Ai giovani.

L'oratore si avvia alla fine del suo discorso. Con una ispirata perorazione, egli eleva un inno alla nostra Romagna repubblicana, così ricca di tradizioni eroiche e di ammaestramenti solenni. Con un'immagine forte e fiorita, celebra le glorie delle nostre città solitarie - allineate lungo la grande strada romana attraverso la quale passarono le aquile vittoriose della latinità - : Faenza, che ricorda il prode Calesio; Forlì, che ha eternato sui marmi la figura maestosa di Aurelio Saffi e l'effigie garibaldina di Antonio Fratti; Cesena, che fu patria di Pietro Turchi, di Eugenio Valzania e di Federico Comandini - la fede, l'eroismo, il martirio - e Santarcangelo, ove Ludovico Marini fu esempio indimenticabile di probità e di fierezza; e Forlimpopoli, la ridente cittadina, ove dall'alto del suo monumento ancora avvolto nei teli - perchè la cieca vittoria non consentì si scoprisse - Guglielmo Oberdan ancora attende che le passioni si acquietino per rivedere la luce.

Ai giovani mantenere fede a queste memorie, agli Avanguardisti, specialmente, difendere coi cuori in alto e coi gagliardetti al vento, il nostro patrimonio civile e la nostra idea immortale. Un'ovazione formidabile, generale, entusiastica, corona la chiusa del grande discorso di cui non ci è stato possibile darvi che un incompiuto e pallido sunto. Tutti i presenti, profondamente commossi, applaudono con appassionato fervore e impegnano a Ubaldo Comandini. Molti si stringono attorno a lui, sul palcoscenico, a congratularsi e ad applaudire. L'ovazione si ripete più e più volte ed esprime all'oratore, che così nobilmente ha parlato, tutto l'entusiasmo e la piena dei sentimenti e degli affetti che egli ha sollevato nelle coscienze e nei cuori. Ognuno sente che più alta e più degna inaugurazione, il primo Congresso delle Avanguardie repubblicane d'Italia non poteva avere.

I LAVORI DEL CONGRESSO

Dopo il discorso dell'on. Comandini il Congresso inizia i suoi lavori. All'ufficio di presidenza vengono chiamati l'avv. Mario Angeloni di Perugia, l'avv. Guido Mozzoni di Treviso e il dott. Alfredo Morea di Fabriano. La segreteria viene composta da Guido Guidi di Cesena, Ciro Cradelli di Forlimpopoli e Antonelli di Ravenna. Viene subito sollevata la questione

se sia opportuno o no che la stampa non repubblicana rimanga al Congresso. Parlano alcuni oratori in vario senso e infine si vota che la stampa può rimanere. Ora dovrebbe svolgersi la sua relazione Iclio Missiroli sulle « Linee generali dell'Avanguardia » ma l'ora è già tarda e si decide di sospendere i lavori fino alla seduta pomeridiana.

La relazione Missiroli

Alle ore 14.30 davanti a un teatro affollatissimo inizia la sua relazione Iclio Missiroli. Egli affronta subito il vivo dell'argomento e dice quale è lo scopo di questo Congresso. Smentisce le accuse della Federazione Giovanile affermando che gli avanguardisti sono raccolti a Forlì non per fare discussioni programmatiche o d'indirizzo, ma per stabilire una linea uniforme di condotta e una certa organicità nel movimento avanguardista. Non c'è in alcuno dei presenti intenzione disgregatrice. L'Avanguardismo è costituito di giovani che mettono la loro generosità a servizio del partito, per la sua difesa e per la propaganda dei suoi principi. Egli afferma che anche se non vi fosse stata la causa della organizzazione difensiva contro coloro che volevano intaccare le nostre istituzioni politiche e sindacali, l'Avanguardismo doveva sorgere lo stesso, perchè ad esso è affidato il compito di curare, nei giovani specialmente, l'educazione rivoluzionaria, che deve dare al partito quelle energie fattive e generose che sono indispensabili nei momenti decisivi della trasformazione politica.

Con argomentazioni serrate egli dimostra quanto fossero in errore coloro che credevano che le Avanguardie volessero imitare il movimento fascista. Esse si distinguono in ogni maniera dai fascisti, come pure intendono distinguersi dagli arditi del popolo. Questi sono organismi che a poco a poco si disgregheranno e perderanno ogni loro funzione, mentre le Avanguardie hanno un compito più vasto e più duraturo. Esse hanno - dice Missiroli - un duplice scopo: di difesa e di propaganda. Lo Statuto delle Avanguardie assume l'impegno preciso di difendere gli organismi politici ed economici che sono del Partito o che hanno strette relazioni col partito. E ai lavoratori, senza distinzioni di categoria noi diamo tutta la nostra solidarietà e facciamo la promessa di non mancare a qualunque costo ai nostri impegni.

Ma la funzione maggiore delle Avanguardie è quella della propaganda. E più che altro della propaganda spicciola, della visita ai circoli ove la nostra voce non è ancora penetrata, della divulgazione quotidiana, ovunque e in ogni momento, dei nostri principi. Missiroli si sofferma a lungo su questi concetti e li svolge ampiamente - come ha già fatto, scrivendo, sul nostro quotidiano - sempre seguito con attenzione e confortato da numerosi consensi.

Dice che quella degli Avanguardisti deve essere sempre un'opera schietta e prevalentemente formata da repubblicani anche se non aderenti all'organismo nazionale dell'Unione Italiana del Lavoro. Avvicinandosi alla fine della sua relazione l'amico Gattamorta sostiene con grande calore e seguito dalle approvazioni unanimi dei congressisti che le avanguardie debbono avere carattere permanente perchè oltre che rappresentare l'organo di difesa del partito specialmente in questo periodo anormale della vita politica nazionale, esse debbono costituire la palestra della vera educazione rivoluzionaria delle masse, intesa nel senso più alto e più nobile della parola.

Per ciò, dopo aver rilevato la poca opportunità di certi apprezzamenti fatti da alcuni giornali amici sul carattere delle avanguardie, ritiene indispensabile che sia costituito un Comitato Nazionale che avrà il compito di disciplinare tecnicamente l'avanguardismo italiano. Dopo aver inviato un fervido saluto alle squadre d'azione dei Corridoniani del Parmense, coi quali le avanguardie si manterranno in fraterno contatto, il relatore chiude lanciando agli avanguardisti d'Italia, raccolti per un patto di azione e di fede il grido degli Avanguardisti della prima ora: all'erta!

Un'ovazione unanime e calorosa accoglie le ultime parole dell'amico Nino Gattamorta, che ha parlato con oratoria chiara, limpida e avvincente - vivamente applaudito nei punti più salienti - e che ha dato a tutti l'impressione precisa che sulle idee da lui esposte i congressisti possono con grande facilità trovare la base per una decisione concorde.

La relazione Gattamorta

Gattamorta premette che dopo la relazione dell'amico Missiroli sulle linee generali dell'Avanguardismo poco rimane a lui da dire ai congressisti.

Sarà quindi breve anche per dar modo ai convenuti di partecipare ampiamente alla discussione. Innanzi tutto crede utile spiegare a grandi tratti come e perchè si è sentita la necessità di creare in Romagna, prima che altrove, il movimento avanguardista. Ricorda le lotte che i repubblicani romagnoli hanno dovuto aspramente combattere e nel campo economico e in quello politico con i socialisti che, specialmente dopo la guerra, in alcuni centri, avevano resa con la loro eccessiva violenza, quasi impossibile l'attività delle nostre organizzazioni politiche e

sindacali. L'eccidio di Civitella fece comprendere ai nostri giovani che era necessaria e indispensabile la creazione degli organismi di difesa pronti e disposti ad accorrere ovunque fosse stata operata la violenza ai danni dei repubblicani. Si costituirono così i primi nuclei a Forlì e a Cesena. Più tardi anche a Ravenna, ove maggiormente aspra è stata la lotta fra socialisti repubblicani, si iniziò il movimento avanguardista, con risultati molto lusinghieri. Seguendo l'esempio della Romagna anche le altre regioni sentirono la necessità di costituire questo organismo di difesa in modo che oggi possiamo con orgoglio dire che in quasi tutti i centri repubblicani esiste una avanguardia che opera per il bene del partito e dell'idea Repubblicana.

Quale è stato fino ad oggi l'atteggiamento delle Avanguardie nelle diverse regioni?

Date le sue premesse di organismo di difesa necessariamente l'Avanguardismo si è trovato a dover combattere nelle varie regioni contro vari avversari per cui mentre in Romagna, in alcuni centri delle Marche e della Toscana le avanguardie debbono quotidianamente fronteggiare l'urto o l'agguato social-comunista, in altri centri come nella Marca Trevigiana, in Umbria e nella Venezia Giulia le Avanguardie debbono fronteggiare la prepotenza e la violenza fascista.

Da ciò scaturisce la definizione data dai dirigenti alle Avanguardie le quali fin dal primo momento vennero qualificate *le scatte vigili del partito* contro tutte le violenze consumate da tutti gli avversari.

PreMESSO ciò l'oratore passa in rassegna i rapporti che potrebbero esservi fra le varie organizzazioni affini. Non discute sui rapporti col P. R. I. perchè essi debbono essere di *subordinazione politica*, dato che gli iscritti alle Avanguardie devono essere tesserati allo stesso P. R. I.

Crede utile invece stabilire che le avanguardie non debbono avere nessun punto di contatto e per nessuna ragione con gli arditi del popolo ed i fascisti, che sono al servizio di partiti e di organizzazioni e di congregate contrarie al nostro partito. E qui il relatore fa una disamina di quella che realmente è l'azione degli arditi del popolo e dei fascisti e fra vivi applausi, dice essere doveroso che i giovani avanguardisti nel loro primo congresso affermino solennemente che nulla di comune vogliono avere con i due organismi su accennati. Per i rapporti con le organizzazioni economiche il relatore crede che l'Unione Italiana del Lavoro della quale fanno parte quasi tutte le organizzazioni dirette dai repubblicani e quelle dirette dagli amici sindacalisti di Parma - ai quali manda un fervido saluto - debba essere l'organismo economico verso il quale debbono convergere le simpatie di tutti gli avanguardisti.

Naturalmente eguale simpatia dovranno riscuotere quelle organizzazioni dirette e prevalentemente formate da repubblicani anche se non aderenti all'organismo nazionale dell'Unione Italiana del Lavoro. Avvicinandosi alla fine della sua relazione l'amico Gattamorta sostiene con grande calore e seguito dalle approvazioni unanimi dei congressisti che le avanguardie debbono avere carattere permanente perchè oltre che rappresentare l'organo di difesa del partito specialmente in questo periodo anormale della vita politica nazionale, esse debbono costituire la palestra della vera educazione rivoluzionaria delle masse, intesa nel senso più alto e più nobile della parola.

Per ciò, dopo aver rilevato la poca opportunità di certi apprezzamenti fatti da alcuni giornali amici sul carattere delle avanguardie, ritiene indispensabile che sia costituito un Comitato Nazionale che avrà il compito di disciplinare tecnicamente l'avanguardismo italiano. Dopo aver inviato un fervido saluto alle squadre d'azione dei Corridoniani del Parmense, coi quali le avanguardie si manterranno in fraterno contatto, il relatore chiude lanciando agli avanguardisti d'Italia, raccolti per un patto di azione e di fede il grido degli Avanguardisti della prima ora: all'erta!

La discussione

Si inizia quindi la discussione, che in certi momenti diviene assai movimentata, ma che tuttavia è ampia ed esauriente. Non ci è possibile riportare diffusamente quanto hanno detto i vari amici che hanno interloquuto, sia per ragioni di spazio, sia perchè quasi tutti, sia pure in vario senso, hanno ribat-

tuto le osservazioni fatte dai relatori e sono giunti alle medesime conclusioni. Parlano gli amici Talevi di Pesaro, Dino Roberto di Treviso, Morea di Fabriano, Manuzzi di Cesena, Crocchiani, Angeloni di Perugia, Ferrandi di Ravenna.

La questione su cui di più si soffermano gli oratori è l'opportunità o meno di costituire il Comitato Nazionale delle Avanguardie, cosa che non piacerebbe ai dirigenti la Federazione Giovanile Nazionale. Ma poiché il relatore Gattamorta ha detto ben chiaramente che il Comitato avrà funzioni tecniche e che gli avanguardisti devono al partito quella subordinazione che deriva dall'averne la tessera, tutti si trovano d'accordo. Altra questione che viene chiarita è che fra fascisti e arditi del popolo, gli avanguardisti non stabiliscono né pregiudiziali né preferenze. Essi sono egualmente lontani da noi. Per cui l'organizzazione avanguardista non deve e non può subire influenze né da gli uni né dagli altri.

L'o. d. g. Gattamorta approvato all'unanimità

Stabiliti questi criteri, non è difficile concretare un unico ordine del giorno. L'amico Gattamorta insiste nel mantenere il suo. Accetta tuttavia alcuni emendamenti di Dino Roberto e di Iclio Missiroli.

Dopo di che esso viene messo in votazione e risulta approvato all'unanimità, per acclamazione. Eccone il testo:

« Le Avanguardie repubblicane Italiane riunite a Congresso a Forlì il 3 settembre 1921;

« riaffermando la completa subordinazione del movimento avanguardista alle direttive del P. R. I. riconosciuto nella Direzione del P. R. I. nominata dal Congresso unica autorità politica nazionale alla quale gli avanguardisti debbono disciplina di fesserati;

« e constatando la necessità di una unità e di un collegamento disciplinare dei gruppi avanguardisti, contemperata dalle contingenze locali secondo i voti e le deliberazioni degli organismi regionali, provinciali o circondariali

« mentre dichiarano nel modo più esplicito che non riconoscono come organizzazioni affini quelle dei fascisti e degli arditi del popolo, che hanno una funzione ben diversa e certamente non repubblicana; richiamandosi all'ultimo Congresso nazionale del P. R. I. che stabiliva l'intransigenza assoluta;

« fanno voti che tutti quei giovani che pur essendo iscritti al partito fossero per ragioni diverse e talvolta non dipendenti dalla propria volontà passati ad altre organizzazioni, ritornino immediatamente in seno al Partito ed operino per il suo bene nelle Avanguardie repubblicane;

« dichiarano costituito il Comitato Tecnico Nazionale, per il compito temporaneo della difesa degli organismi politici ed economici repubblicani e per quello permanente della propaganda repubblicana e della educazione rivoluzionaria;

« affermano che le Avanguardie non dovranno e non potranno avere per nessun motivo punti di contatto con le organizzazioni su menzionate, anche se esse, nelle diverse regioni, potessero svolgere opera che in qualche punto collimasse con quella delle Avanguardie ».

Si dovrebbe ora procedere alla nomina del nuovo Comitato Nazionale. Ma per ragioni di prudenza si ritiene opportuno non farlo pubblicamente. Viene seduta stante nominata una Commissione, coi rappresentanti delle varie avanguardie italiane con l'incarico di fiducia di nominare essa i nuovi membri del Comitato.

Il Congresso è finito. Il presidente Angeloni pronunzia brevi applaudite parole e gli avanguardisti sfollano, fra il più grande entusiasmo, al canto dei loro inni.

Il comizio

Doveva aver luogo in Piazza il Comizio Avanguardista, ma l'autorità di P. S. lo ha vietato. È stato possibile solo tenerlo nel cortile delle Scuole Ordealfai. Verso le 19 sono quivi convenuti tutti gli avanguardisti presenti a Forlì e un grande numero di amici adulti.

Hanno parlato Dino Roberto, Iclio Missiroli, l'on. Cino Macrelli e Alfredo Morea. Tutti gli oratori hanno esaltato la forza, la fede e la gagliardia dell'avanguardismo repubblicano e hanno ricevuto calorosi applausi.

L'on. Bergamo, che pure doveva parlare aveva mandato un telegramma dall'estero - ove trovatisi, temporaneamente - susaudosi e rammaricandosi di non aver potuto essere presente a Forlì.

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero importanti articoli politici e polemici, note di cronaca, la nostra sottoscrizione, un interessante articolo sui lavori dell'Acquedotto, e un altro sull'opera della nostra Amministrazione per lenire la disoccupazione.

Poche parole di commento. Poche parole perchè la concorde unanimità con la quale il Congresso ha approvato l'ordine del giorno che più sopra riportiamo, ci dispensa dall'analizzare minutamente la discussione svoltasi e gli argomenti addotti.

Anzitutto constatiamo con viva soddisfazione come gli avanguardisti d'Italia non abbiano tenuto alcun conto della sconfessione lanciata dai dirigenti la Federazione giovanile nazionale, e siano intervenuti in grande numero a questa prima adunata. E ciò è un buon sintomo. Dimostra - anche in questa occasione - che gli avanguardisti non vogliono essere la macchina incoincidente solo destinata ad agire, ma che, per quanto disciplinatissimi, sentono di poter sostituirsi unicamente a una disciplina ragionevole, leale, sincera e che parla da dirigenti ben consapevoli della loro responsabilità.

Circa i lavori e le conclusioni del Congresso, ci compiaciamo pure come tutti gli avanguardisti - all'unanimità - si siano trovati d'accordo nel ritenere indispensabile la costituzione di un Comitato Nazionale che coordini le varie energie nostre sparse per il paese e imprima ad esse un'attività guidata da uguali criteri e volta verso i medesimi scopi. Pensare che un movimento come quello avanguardista, sorto in un'ora così anormale e turbolenta, possa mantenersi nella nostra rigida e indefettibile linea di condotta tradizionale, senza un organismo che lo diriga e lo armonizzi, e specialmente dal punto di vista tecnico, significa vivere assolutamente fuori della realtà e non avere la benchè minima idea di ciò che sia un'organizzazione efficace e di quali siano le elementari esigenze che essa richiede.

Inoltre, il Congresso ha ben chiaramente stabilita la posizione delle Avanguardie di fronte a organizzazioni che sembrerebbero avere con esse carattere di somiglianza. Intransigenza assoluta - lo ripetiamo fino alla noia - come vuole la nostra dignità politica e come è stato stabilito nei nostri Congressi. Coloro che avrebbero voluto pendere da una parte per combattere insieme con altri sopra un ipotetico piano comune, sanno ora quale è il loro preciso dovere. Gli arditi del popolo pensino ai fatti loro: i fascisti altrettanto. E le avanguardie confidino soltanto nelle proprie forze e vadano avanti da sole. Andranno senza dubbio più oltre che non coi contatti inaturali e con le transazioni insincere.

Con molta opportunità, poi, il Congresso - pure all'unanimità (e di questo prendano bene atto i dirigenti la Federazione Nazionale) ha proclamato che il compito delle Avanguardie non è soltanto quello passeggero della difesa armata ma anche quello continuativo della propaganda repubblicana e dell'educazione rivoluzionaria. Ciò significa che i giovani avanguardisti, intanto che sempre più perfezionano il loro inquadramento e la loro disciplina, debbono venire educando la propria coscienza per essere pronti alle eventualità del futuro e per andare incontro a fronte alta a tutti gli eventi.

In Congresso, dunque, è magnificamente riuscito. Non è stato una vana accademia, ma ha preso delle deliberazioni concrete, che saranno ben presto feconde di risultati utili. Gli avanguardisti ne facciano tesoro e si mantengano costantemente all'erta.

E chi non è soddisfatto, dica quello che vuole.

PERSONALIA

I piccoli duci dell'Alba repubblicana vogliono accusarsi - con grosse parole - di non essere sereno - di essere cioè un settario - specialmente perchè ho risposto con un vibrato telegramma di protesta alle sciocche insinuazioni da loro rivolte alla condotta politica dei cessanti.

I lettori del Popolano ricorderanno che sul numero passato lo mettevo in evidenza come - nel passato - io mettevo in evidenza la nostra partecipazione ufficiale ai funerali di Renato Serra - l'Alba Repubblicana -, aveva accennato a « località sfilbrate da molte pratiche sconce e da dedizioni e da rinuente ignobili » evidentemente alludendo a Cesena. Diceva inoltre, talmente alludendo a Cesena, « l'Alba » - che non trovava coerente la nostra partecipazione alle onoranze a Renato Serra. Di fronte a questa aberrazione e a questa volgare plateale di sentimenti, io inviai alla redazione dell'organo giovanile questo telegramma:

Alba Repubblicana - Roma Protesto indignatissimo nome tutti repubblicani cesenati vostro ignobile commento mia lettera. Ancora una volta travisate verità. - Pistocchi.

Ebbero, confermo e rinnovo ora l'indignazione mia contenuta in quel telegramma, e di esso assumo la piena responsabilità politica.

Quando all'accusa di settarismo che i piccoli padreterni mi vogliono rivolgere, ma ne luto alleggerimento. Chi mi conosce, e chi è stato in un'ora da vicino la mia modesta attività di organizzatore politico e di pubblicista, sa bene quanto sia infondata e falsa l'accusa gratuita che mi si occupa.

vuol fare. Del resto, mi basta la solidarietà piena ed intera riaffermatasi dagli amici, giovani e adulti, della nostra Consociazione, per farvi continuare serenamente nella mia opera di chiarificazione repubblicana senza curarmi dei bottoletti maligni che vorrebbero mordermi.

m. p.

Sciocchezze

Certo A. che va sproloquiando nel giornale della Federazione Giovanile a proposito dell'Avanguardismo e dei romagnoli, nel furore della sua disgraziata digressione tira in ballo anche: i grandi uomini ex-ministri... che vorrebbero tra-

scinarci ai piedi dei democratici e dei fascisti distruttori delle organizzazioni dei lavoratori. Si capisce a chi vuole alludere. Ma si capisce anche quanto egli sia (una delle due) o un insincero in malafede o un supremo imbecille. E non stremo a discutere la stupida insinuazione, perché non ne vale la pena. Diciamo soltanto che quando si è abituati a giudicare a questo modo uomini amati e rispettabilissimi e le loro azioni, si dimostra di avere la stessa mentalità e la stessa stoffa politica di quei nostri avversari che non conoscono altra arma partigiana che la malignità, l'ingiuria, la bassa insinuazione. Ecco perché certe simpatie e certe affinità sono spiegabilissime!...

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ad AURELIO SAFFI

Imponentissima, oltre ogni aspettativa, è riuscita la manifestazione del monumento ad Aurelio Saffi. Tutta l'Italia repubblicana coi suoi più autorevoli e noti rappresentanti di ogni regione, era domenica a Forlì. La folla era numerosissima. Dalla Romagna, specialmente, il concorso è stato enorme. In treno, in automobile, in carrozza, in bicicletta e anche a piedi i repubblicani romagnoli si sono riversati a Forlì per assistere alla solenne cerimonia. Si può dire che tutte le Province, e quasi tutti i comuni d'Italia abbiano aderito, con telegrammi o lettere, alle onoranze.

Le vie principali della città erano ornate di ricchi festoni ornamentali e bandiere rosse e tricolori erano state esposte quasi ad ogni finestra.

Alle 10 nelle sale del Palazzo Municipale venne offerto un sontuoso rinfresco alle autorità e agli invitati. Prestavano servizio d'onore guardie municipali e pompieri in alta tenuta. Fra le autorità si notavano gli onorevoli Comandini, Macrelli, Chiesa, Taroni, De Andreis, Paletti, Mazzolini, Conti, il prof. Ugo Della Seta, lo scultore Cifarriello, la Direzione del P. R. I. al completo, il Gran Maestro della Massoneria Comm. Domizio Torrigiani, e tanti e tanti altri.

Hanno inviato telegramma d'adesione numerose personalità politiche, Associazioni patriottiche, politiche ed operaie, Università ed Istituti superiori anche dall'estero. Erano rappresentate l'Università di Oxford, ove Aurelio Saffi fu insegnante e quella di Buenos Ayres. Erano pure presenti moltissimi garibaldini. Numerosissimi i manifesti.

Il Corteo

Alle 14 hanno cominciato ad affluire ai Giardini pubblici le rappresentanze delle Associazioni politiche e patriottiche con vessilli e fanfare per formarsi in corteo. Dato il numero enorme degli intervenuti sono occorse circa due ore prima che esso potesse essere ordinato.

Il lunghissimo corteo che ha continuato a sfilare per oltre un'ora, è riuscito imponente. Sono state contate circa ottocento bandiere, e trenta fanfare. Risalendo il corso Vittorio Emanuele, a traverso piazza e proseguendo per via Garibaldi, il corteo, al canto degli inni patriottici, si è recato a deporre corone nelle case ove nacquero Saffi, Maroncelli, Matteucci, Cantoni e Fratti facendo ritorno poi dalla via Regnoli in piazza, ove si era intanto radunata una folla immensa.

L'effetto della piazza era davvero maestoso: attorno al monumento, ancora coperto dal velario, si strinsero le autorità e gli afflitti coi vessilli multicolori e tutt'intorno, nella cerchia più ampia, oltre il recinto che attornia il monumento, l'enorme ressa delle rappresentanze e del pubblico.

Le finestre del palazzo Comunale, quelle del Podestà e dei palazzi privati erano gremiti, e così pure i balconi sui quali si stringevano veri grappoli umani; e gente ancora sui tetti delle case e sulle torri vicine.

Alle 17,30 quando viene strappato il velario che ricopriva l'effigie di Aurelio Saffi, dalla folla simultaneamente parte un solo grido: « Viva la Repubblica ». Le fanfare intonano l'inno di Mameli e il campanone della torre suona a festa.

I discorsi

Il Sindaco di Forlì on. Gaudenzi sale sul banco degli oratori e fa cenno intorno perché la commozione della folla che esplose in grida di evviva e nel canto degli inni si placò per dar modo agli oratori di farsi udire. Ma non è stato possibile calmare l'entusiasmo del più lontani, e gli oratori non sono stati seguiti che da coloro che avevano potuto aver accesso nel recinto.

Primo a parlare è l'on. Gaudenzi, accolto da vivaci applausi.

« Cittadini - egli dice - io porgo in quest'ora solenne il saluto di Forlì repubblicana alle rappresentanze convenute da ogni parte d'Italia, dalla terra redente all'estrema Sicilia, dall'uno all'altro mare, a rendere omaggio all'illustre forlivese, al grande italiano. Qui oggi è il cuore della nazione, e Forlì sente legittimo orgoglio di questa impolente manifestazione organizzata per rendere tributo al suo figlio maggiore che ha lasciato così profondo ricordo di sé nella storia cittadina, nella storia nazionale. Il mio saluto va pertanto a Roma che fu banditrice delle genti e dove Aurelio Saffi fu triumviro geniale accanto al suo maestro Giuseppe Mazzini e a Carlo Armellini.

« In quest'ora in cui tante passioni si agitano e tanti odii si scatenano, Aurelio Saffi direbbe agli italiani: « Pace fra voi nelle vie del progresso e del lavoro che la scuola mazziniana additò coi suoi Martiri, coi suoi Eroi, coi suoi Combattenti per il bene dell'Italia ». Cittadini, evviva l'Italia ».

La folla applaude calorosamente, associandosi al grido di « viva l'Italia », mentre sale sul banco degli oratori il Sindaco di Roma, Gianetto Valli, che con nobili ed applaudite parole risponde al saluto rivoluto.

Si alza quindi a parlare, accolto da fragorosi applausi, il prof. Arcangelo Ghisleri, oratore ufficiale:

« Ai cittadini forlivesi e ai cittadini romagnoli - egli dice - porto a nome dei repubblicani di tutta Italia il ringraziamento per averci qui chiamati ai piedi del monumento che ricorda Aurelio Saffi così caro a noi come il Maestro. Mazzini si elevava con volo d'acquila sui problemi del tempo, e leggendo i suoi scritti sentite il brivido dell'abisso storico. Saffi, uomo equilibrato, di buon senso, fu più benemerito alla propaganda popolare poiché i suoi scritti possono essere compresi da ognuno.

« Il suo fascino è questa sua modestia. Uomo saggio, buono, mite, fu il grande e vero educatore italiano. Nessuna altra nazione al mondo ebbe la fortuna di un tale genio che mentre propugnava l'unità della Patria, antivedeva gli svolgimenti più lontani della storia e disse parole che furono vere ieri, lo sono oggi e lo saranno ancora domani.

« Egli fu il grande psicologo delle moltitudini delle quali sapeva guadagnarsi il seguito perché ne comprendeva l'animo buono ».

L'oratore tratteggia quindi in maniera facile e chiara la vita di Aurelio Saffi e accennando ai suoi scritti principali si sofferma ad illustrare quelli che furono i concetti più notevoli svolti dall'illustre filosofo e legislatore e termina augurandosi che gli italiani possano presto ritrovare la via smarrita formandosi alla scuola di tali Maestri.

Anche il prof. Ghisleri viene lungamente applaudito.

Così la cerimonia inaugurale ha termine. Ma l'entusiasmo perdura intenso in tutti. Per tutta la sera, rallegrata da una splendida luminaria, sono canti, inni, evviva, grida di festa e di fede. La nota simpatica è sempre portata dai nostri avanguardisti, che sono addirittura instancabili.

Il Lunedì

E' stato questo il terzo e ultimo giorno dei festeggiamenti. Nel pomeriggio, nell'ampio salone delle Esposizioni riunite ha tenuto una magnifica conferenza il prof. Ugo Della Seta sul tema: « I mazziniani nel risorgimento ». Impossibile riassumerla. E' stata una degna evocazione dell'eroismo e del martirio di coloro che, seguendo l'apostolato del Maestro, combatterono e agirono per la redenzione d'Italia. Lo splendido discorso è stato applauditissimo. Dopo il prof. Della Seta, ha dovuto aggiungere poche parole il prof. Ghisleri, insistentemente pregato con applausi. Poi la folla è accorsa in Piazza - battezzata col nuovo nome di Aurelio Saffi - ove

Una grande manifestazione a Ravenna

Domenica 11 settembre si inaugurerà nella Piazza V. E. di RAVENNA una lapide a Giuseppe Mazzini.

L'Amministrazione repubblicana della Città ha voluto in tal modo portare un tributo alla memoria del Maestro. La cerimonia sarà tanto più significativa in questo anno di celebrazione dantesca, mentre a Ravenna convengono da ogni parte gli italiani in pellegrinaggio d'amore alla tomba dell'Altissimo Poeta.

La lapide - opera pregevolissima dello scultore concittadino Cellini - è stata posta sulla facciata del Palazzo dell'Orologio. Essa porta incisa l'immagine del Maestro e la seguente

UBALDO COMANDINI

il quale pronuncerà un discorso sul tema: « Dante e Mazzini ».

Ecco pertanto il programma della manifestazione:

Ore 14.30 - Formazione del corteo nei viali della Stazione;

ALTRE MANIFESTAZIONI

A CARPINETO, pure domenica 11 corr. alle ore 17 avrà luogo l'inaugurazione della casa repubblicana. Parlerà l'Onorevole

Cino Macrelli

Prima di questa cerimonia, alla 15.30 il corteo si recherà a CASALE, frazione vicina, ove verrà inaugurata la bandiera di quella sezione.

Specialmente i circoli della zona montana sono invitati ad essere rappresentati.

Una delle prossime domeniche si svolgerà a S. CARLO di ROVERANO una grande manifestazione per l'inaugurazione della casa repubblicana sorta in quella frazione. Pubblicheremo le modalità al prossimo numero.

Domenica 25 settembre, alle ore 16 verrà inaugurata la grandiosa casa di S. PANCRAZIO di RAVENNA con discorso dell'On.

Ubaldo Comandini

Tutti i circoli del ravennate e molti della Romagna vi prenderanno parte.

Nella stessa domenica 25 avrà luogo l'inaugurazione della bandiera del Circolo di GALLO di BORELLO. Parlerà l'Avvocato

Federico Comandini.

Nostre Corrispondenze

Mercato Saraceno
Contro il pagamento della sovrimposta
Una levata di scudi dei nostri proprietari, si è avuta qui venerdì u. s. colla minaccia di rifiutare il pagamento della sovrimposta già approvata dalla competente Autorità -

i bimbi delle scuole hanno cantato inni patriottici. E' stata pure estratta, dal balcone del municipio, una ricchissima lotteria.

E per tutta la sera è durata la festa e si manifestò l'entusiasmo, nelle sue forme più geniali e più simpatiche.

In tutti e tre i giorni non si è dovuto verificare il minimo incidente.

Quel figuro che risponde al nome di Bruno Ricci scrive sul comunista Ordine Nuovo tre colonne di sciocchezze su « la speculazione repubblicana » per i fatti di Forlimpopoli. Il nostro spazio è troppo prezioso perché dobbiamo dedicargliene molto. La sua sfacciataggine nel dire bugie e sciocchezze non merita nessuna risposta polemica. Coloro - come noi - che anche nella politica sentono di essere perfetti galantuomini e di avere la coscienza tranquilla, non si degnano di rispondere a certi emeriti filibustieri politicanti che disonorano i partiti e le idee con la loro turpe demagogia.

La stessa risposta diamo a Lotta di Classe e agli ignoti e villi compilatori e distributori del mascalzonoso volantino comunista per i fatti di Forlimpopoli.

A certi indegni nemici spuntiamo in faccia il nostro disprezzo e tiriamo avanti.

leggenda :

« GIUSEPPE MAZZINI - DIEDE ALL'ITALIA UNA COSCIENZA E UNA MISSIONE - ALLA STORIA UNA LEGGE MORALE. - I GOVERNI CHE LO PERSEGUIRARONO - OGGI LO GLORIFICANO. - IL POPOLO CONFERMA IL SUO GIUDIZIO - E LO SALUTA MAESTRO ».

Per tale occasione il Municipio di Ravenna e le Consociazioni Repubblicane hanno indetta una grande manifestazione.

Sono stati diramati inviti a tutte le Sezioni, le Avanguardie, i Gruppi Giovanili, le fanfare repubblicane. Oratore ufficiale sarà l'On.

Ore 15. - Sfilamento del corteo per le principali vie cittadine;

Ore 16. - Scoprimiento della lapide e discorso inaugurale dell'on. Ubaldo Comandini.

Saranno attivati treni speciali sulla linea Forlì-Ravenna.

Naturalmente coloro che stridono hanno meno ragione di farlo; il piccolo proprietario, quello che realmente suda e lavora per racimolare il modesto reddito, non protesta perché sa che la proporzione fra il ricavo del fondo e l'inasprimento delle nuove tasse è sempre a favore del conduttore e che eravi maggiore sperequazione prima della guerra: ma il grosso proprietario non la pensa così; in omaggio al sacro egoismo che lo anima vuole strade, ponti ecc. che gli rendano più agevole la vita campestre, ma guai a mettere mano in tasca! Non ne rimangono abbastanza per l'acquisto del grosso podere o per aggiungere ad esso l'orto o la villa al mare o chiale al montano.

Bisogna gridare contro la mania spendereccia di questi nuovi amministratori, politici disonesti di questa gente che non sa come si fa guadagnare l'onorato pane e che, quindi non può neanche sapere come si conduce un'azienda municipale.

Strade? Sivoli? Scuole? Capanne? I figli del popolo possono stare la dentro? Cose popolari? I tuguri attuali sono più che sufficienti! Misure igieniche? Crepino di colera codesti sovvertitori dell'ordine pubblico? Medici, maestri impiegati ed altri simili esseri inutili? Alla guerra! Ecco come ragionano i loro proprietà d'essere frutto legittimo del proprio lavoro che l'imposta da applicarsi dev'essere progressiva, che noi, fautori non dell'ultima ora del benessere del popolo, ci addopieremo sempre e ovunque, con fede e con coscienza al suo miglioramento, pronti ad ogni battaglia, pronti ad ogni sacrificio.

Ultimo avvertimento

Ai Circoli che non hanno ancora pagate le tessere e non sono ancora in regola col pagamento delle quote - nonostante le nostre ripetute sollecitazioni - facciamo un ultimo avvertimento di saldare al più presto il loro debito con la nostra Segreteria Amministrativa. Quei circoli che non accosteranno neanche questo invito saranno prossimamente denunciati sul « Popolano », con l'indicazione anche del rappresentante responsabile.

Alla memoria di Napoleone Colaianni

deceduto improvvisamente per paralisi cardiaca nella sua Castrogiovanni, i repubblicani di Cesena inviano l'omaggio del loro compianto, sincero e profondo.

NAPOLIONE COLAIANNI fu un MAESTRO nel senso più alto e più nobile della parola. Maestro, per gli scritti poderosi, per l'insegnamento assiduo compiuto negli Atenei di Palermo e di Napoli col fervore di una missione; e costume per esempio di vita, per dignità di costume, per rettitudine di carattere, per coerenza di idee.

Giovanissimo, educato dal Padre a sentimenti altamente ed austeramente patriottici, abbracciò le dottrine mazziniane e fu soldato di Garibaldi ad Aspromonte e nel Trentino. E di idealità repubblicane - delle quali è fondamento fedele fino alla morte, disdegnando altrettanto ed onori, che più volte gli furono offerti.

Carattere forte lineare monolitico, così da parere talvolta insopportabile ed acerbo, rifulgeva dai mezzi termini, dalle sfumature, dagli eufemismi. Era arrendersi alle norme di una disciplina formale e il seguire il proprio personale convincimento preferì sempre quest'ultima via. E fu quindi in talune contingenze un indisciplinato e un irregolare: piccola colpa in confronto alla sincerità, alla lealtà, al disinteresse dei suoi atteggiamenti e ai movimenti ideali dai quali essi erano sempre determinati.

Negli ultimi tempi la differenziazione si era fatta più profonda. Colaianni che - vissuto nel periodo eroico - aveva dell'amore patrio un concetto quasi esclusivistico, per la preoccupazione, a parer nostra eccessiva, del bolscevismo, assunse un atteggiamento che il partito non solo non poteva seguire, ma che neppure poteva essere approvato. Da ciò polemiche e contrasti, nei quali troppo sovente e contrasti, varcarono il segno e i nostri amici passarono a critiche e ad ingiurie, che facevano torto assai più a chi le scriveva, che a Napoleone Colaianni.

Del quale la parte repubblicana mai dimenticherà le alte benemerite, la costanza e l'amore per l'Idea e l'apostolato nobilissimo di tutta la Sua vita intera.

MARIO PISTOCCHI - Direttore
CARLO AMADUCCI Ger. Acc. - Stab. Tipograf. Modugno

La FAMIGLIA FOSCHI, vivamente commossa per le attestazioni di cordoglio ricevute nella dolorosa circostanza della perdita del suo

CARLO

sente il dovere di ringraziare pubblicamente le buone persone che parteciparono alle onoranze funebri, i partiti politici e la musica di Borello.

Borello, 8 settembre 1921.

AVVISO

Su ricorso presentato da Venturi Urbano di Cesena, con decreto del Presidente Tribunale di Forlì, 31 Agosto 1921 si dichiara definitivo il fermo già apposto dalla Cassa di Risparmio di Cesena al libretto al portatore n. 43021 intestato a Farneti Augusta, madre del ricorrente e a questi appartenente, libretto creato il 1. gennaio 1902 e portante al 1. aprile 1921 un credito di L. 7229.21.

Si diffida l'ignoto detentore del libretto smarrito a produrre nella cancelleria del Tribunale di Forlì e gli si prefigge il termine di mesi sei decorribili dalla pubblicazione del detto decreto per far valere le proprie opposizioni in confronto del denunciante. Si dispone la pubblicazione del decreto stesso a sensi del R. D. 27 maggio 1909 n. 437.

Forlì, 1 Settembre 1921
Avv. CARLO RASI

La Ditta FUSSI AURELIO

avverte gli interessati che ha iniziato i lavori di impianti di illuminazione elettrica nelle catacombe e nei tombini del Civico Cimitero. Per preventivi e schiarimenti rivolgersi direttamente all'ufficio in Piazza del Duomo N. 1.

Prof. Rossi Raffaele

RIPETIZIONISCOLASTICHE - Via Tiberti N. 6 - CESENA

Vendita Villino con giardino e amena collina a due chilometri da CESENA luogo salubre splendido panorama. Per trattative rivolgersi al Sig. BENINI ARTURO

Vendesi Casa

in città, libera subito. Indirizzarsi all'Ufficio Pubblicità.

Agricoltori!

Per i vostri acquisti di concimi sementi e macchine agricole rivolgetevi al

CONSORZIO AGRARIO COOP. - Cesena

Agricoltori!

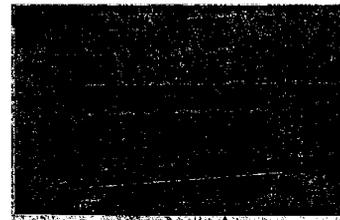
Troverete certamente il vostro tornaconto prima di fare acquisti se interpellate la Ditta

SBRIGHI ATTILIO

coi proprii magazzini in Viale Carducci 22 che dispone:
CONCIMI MINERALI e d'OSSA SALI DI POTASSA e d'AMMONIACA
NITRATO di SODA - CRISALIDE di Baco - SOLFATO RAME-ZOLFI VENTILATI-POMPE IRRORATRICI - SOLFORINE-PANELLI DA CONCIME - LEGNO QUASSIO - ARSENIATO PIOMBO ecc.

Cavina Antonio & F.

PALEGNAMI
CESENA - Corso Garibaldi n. 38
(di fronte al Teatro Comunale)



ONORARE le salme dei defanti è gentilezza d'animo, suoi morti ::
 L'UMANITÀ è superbamente civile perchè onora i suoi morti ::

La Nostra Ditta come per il passato, ha sempre pronto un vasto assortimento di casse funebri di qualunque legno e stile nuovo da L. 75 in poi

"... MALATTIE degli OCCHI e DIFETTI della VISTA..."
Dott. PAOLO MARCHINI
 della Clinica Oculistica di FIRENZE
 Piazza Bufalini n. 4
 Mercoledì e Sabato dalle 8 alle 11
CASA DI CURA in FORLÌ Via SAFFI N. 12

Dott. Pistocchi Camillo
 delle cliniche Saint Louis e Necker
 di PARIGI
Malattie della Pelle e Veneree
 Esame del sangue - Iniezioni 606 - 914
 Consultazioni Via Roverella, 1
 SABATO: dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 16.

INGRANDIMENTI ARTISTICI IN FOTOGRAFIA - FOTOSEPIA e FOTOCROMIA
 Lavori accuratissimi, inalterabili e della massima perfezione ricavati da qualsiasi genere e formato fotografico
 Rivolgersi al Sig.
NANNI SANTE
 in Cesena - Piazza Isei, 16
 unico rappresentante in Romagna della speciale e premiata Ditta
 :: E. MESSA di ROMA ::
 PREZZI CONVENIENTISSIMI e DI CONCORRENZA

CERCANSI APPRENDISTI o APPRENDISTI
 alla erigenda bottega di Ceramiche Artistiche ::
 Per schiarimenti rivolgersi alla suddetta (Mura S. Agostino) (di fianco allo Spaccio Comunale)

F. RAVAGLIA & C.
 RAPPRESENTANTE
Cesena Prosecuzione Viale Bovio ora Guglielmo Oberdan
Legnami - Olii - Vernici
 Vendita all'ingrosso e al minuto
 PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA
 PREZZI RIBASSATI

BUSTI ::
 :: FASCIE ::
VENTRIERE
 della premiata e specializzata DITTA
MARIA PEPE
 TORINO - Via Garibaldi 5
 sono i più Eleganti ::
 :: Igienici perfetti e convenienti modelli ::
 A richiesta si spedisce GRATIS speciale catalogo che consiglia il modello più adatto alla Persona

Coll' AUTOLAVE

chiunque senza bisogno di macchine nè di sapone può fare un BUCATO perfetto e con pochissima spesa.
 Scatola grande L. 8 - Scatola piccola L. 4.50
 In vendita presso tutte le drogherie

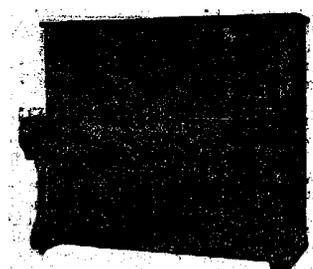
Sub - Agenzia FIAT Ditta LUIGI FANTINI - CESENA Agenzia Moto-Garelli

Accessori per auto e moto :: Gomme 'MICHELIN',
 Deposito "OLEOBLITZ",
Benzina = "SHELL",
 in stagnoni sigillati, tipo superiore per Automobili e Aviazione ::

GRANDE ESPOSIZIONE NEI MAGAZZINI VIA MANZONI 18 (PALAZZO TRIVULZIO)
PARATI MOBILI
 MILANO FABBRICA ITALIANA DI

CESARE CECCARONI & FIGLIO - CESENA - MILANO
CARBONI FOSSILI
 ANTRACITE INGLESE - CARDIFF - NEWPELTON
 COKE DA GAS - COKE METALLURGICO
 MATTONELLE MERTHYR GRAIGOLA
 LITANTRACE - LEGNA - LIGNITI DI VALDARNO
 Deposito SUBB. CAVOUR - CESENA
 Per Industrie prezzi di concorrenza

:: EMPORIO MUSICALE ::
Americo Mattassoni & C. - Cesena
 Via Garibaldi n. 29 (Di fronte alla Caserma Masini (dei Servi))



Pianoforti - Armonium esteri e nazionali
 - Pianoforti della FIP - Violini di Germania - Mandolini e Chitarre di Catania ed accessori - Clarini ed strumenti di ottone
 Armoniche a mano della Ditta Quagliardi di Castelfidardo
 - Armoniche a bocca
 - Ocarine - Coristi ad una e più note - Gramofoni - Musica - Carta da musica e relativi articoli di Cancelleria - Leggii pieghevoli, bronzati ecc.
 Recapito per riparazioni, accordature Pianoforti - Armonium - Armoniche e Gramofoni.
 :: PREZZI CONVENIENTISSIMI ::

